

In principio era l'immagine / In the beginning was the image

Emilio Ambasz

1. Provare a evocare la presenza dell'architettura a parole è un concetto tutto mentale. Solo le immagini architettoniche che toccano il cuore possono qualificarsi come arte architettonica. Perché se non merita di essere considerata arte o, ancora meglio, poesia, non è architettura: è solo un altro edificio o, peggio, sono solo parole. Le parole danno grande conforto a chi ha paura di inventare, perché creare *ex novo* richiede il coraggio di lanciarsi tutti soli nell'ignoto. Ecco perché diffido delle parole.

2. Nel *Vangelo* di Giovanni si dice che in principio era il Verbo. Tuttavia, da un tale Verbo non sarebbe potuto nascere nulla di veramente nuovo, perché il suo significato del Verbo, per essere funzionale, doveva già appartenere al campo della semantica, cioè al dominio del già stabilito e concordato per convenzione. Io sostengo, piuttosto, che in principio era l'Immagine, e che questa Immagine era Prototipica, dotata di infiniti significati potenziali, a volte contraddittori. Solo quando sarà finalmente decodificata, il suo significato (o i suoi significati) potranno essere compresi e trasformati in una nuova parola magica, e allora il processo ricomincerà.

L'architettura è, prima di tutto, un prodotto dell'immaginazione sociale. Per dirla in altre parole, prima dovrebbe venire l'Immagine, e solo dopo il Verbo. Questo è il modo in cui l'arte propaga una cultura e feconda una società.

3. Concepisco il carattere come una qualità importante, ma non totalizzante del *genius loci*, nella piena consapevolezza che mentre il carattere può essere dedotto, il *genius loci* deve essere evocato intuitivamente. Mi arischio a supporre che parlando di carattere Nouvel intenda quell'istante magico in cui, per un momento troppo fugace, sentiamo con gioia che un'opera architettonica incarna temporaneamente i desideri e le emozioni più profonde, nostre e della nostra cultura.

4. Quando sono "buoni", i piani urbanistici esemplificano una raccolta che favorisce la produzione di buoni risultati del passato. Tuttavia, il loro limite è il passato. I piani urbanistici non dovrebbero superare il loro mandato, tentando di fissare regole restrittive e contesti da rispettare. Un approccio simile produrrebbe solo un progetto nato già morto. Dovrebbero proporre un'infrastruttura di sistemi di movimento e modelli di comunicazione, sia fisici sia digitali, incoraggiando così l'aggiunta creativa di strutture architettoniche (e in seguito, quando obsolete, la loro dismissione con il minimo disagio).

5. La concezione greca delle creazioni dell'uomo come entità distinte e separate, in contrasto con la natura, ha esaurito il suo capitale intellettuale ed etico. Dobbiamo creare una nozione di architettura maggiormente a-tettonica, in cui l'architettura sia concepita come una componente integrale di quella natura generata dall'uomo che stiamo creando volutamente, ma anche involontariamente. Il compito che abbiamo di fronte è riconciliare la natura che costruiamo senza sosta con quella organica che ci è stata affidata.

6. Se non vogliamo perpetuare le condizioni attuali, per guidare le nostre azioni, credo che gli architetti debbano creare immagini alternative che propongano una vita migliore. Credo che qualsiasi progetto architettonico che non tenti di proporre stili di vita nuovi o migliori non sia etico. Questo compito può far tremare l'immaginazione e paralizzare la speranza, ma non possiamo esimerci dal perseguirlo, perché è da questo che dipende la presenza dello spirito dell'architettura. ④

"Reazione" è la risposta al manifesto "Spirito, dove sei?" allegato a *Domus* 1063 e pubblicato integralmente su domusweb.it/manifestojn. Illustra l'approccio culturale di Jean Nouvel al progetto e rappresenta la base intellettuale del suo incarico di *guest editor* per *Domus* nel 2022.

1. To try to evoke the presence of architecture with words is a conceit of the mind. Only those architectural images that are able to move the heart might qualify as architectural art. This is because, if it does not merit consideration as art or, more exaltedly, as poetry, it cannot be thought of as architecture, but rather just another building, or even worse, it is just words. Words are a source of great comfort to those who are afraid of inventing, for to create *ex novo* demands the courage of a lonely leap towards the yet unknown. It is for this reason that I harbour a great distrust of words.

2. According to the Gospel of St. John, in the beginning there was the Word. However, nothing truly new could have been spawned from such a Word, because for the Word's meaning to be functional it would already have had to be couched in the domain of semantics, i.e. in the domain of the already established and agreed by convention. I would submit, instead, that in the beginning there was the Image, and that this Image was proto-typical, with infinite potential meanings, which could sometimes also be contradictory. Only when the Image is finally decoded can its meaning(s) be understood and turned into a new magical Word, and then the process can recommence. Architecture is, first of all, a product of the social imagination. Or to put it another way, first should come the Image, and only afterwards its Word. That is how art has the capacity to expand a culture and fertilise a society.

3. I conceive of character as an important but not all-encompassing attribute of the *genius loci*, fully aware that while character can be deduced, the *genius loci* must be intuitively evoked. I would venture to surmise that by character Jean Nouvel intends that magical instant when, for an all-too-fleeting moment, we joyfully feel that an architectural work temporarily embodies our culture's and our own deepest longings and emotions.

4. Urban plans, when they are "good", exemplify a pro-productive harvest of past good results. However, their limit remains the past. Urban plans should not exceed their mandate by attempting to establish restrictive rules and contexts to be respected. That kind of approach would only cause a new project to be stillborn. They should only propose an infrastructure of movement systems and patterns of communication, whether physical or digital, thereby encouraging the imaginative addition of architectural structures (and later, when obsolete, their removal with minimal disruption).

5. The Greek conception of human creations as distinct and separate entities, in contrast with nature, has exhausted its intellectual and ethical capital. We must set about establishing a more a-tectonic notion of architecture, where architecture is understood as an integral component of the man-made nature that we are willingly, as well as unwittingly, creating. The task that lies in front of us is to reconcile our constantly man-made nature with the organic nature that we have inherited.

6. It is my view that, if we wish to avoid perpetuating the present conditions, architects must endeavour to produce alternative images that propose a better life and guide our actions accordingly. I believe that any architectural project that does not attempt to suggest new, or better, modes of existence is unethical. This undertaking may stagger the imagination and paralyse hope, but we cannot subtract ourselves from its pursuit because the presence of architecture's spirit depends on our doing so. ④

Emilio Ambasz

Nato a Resistencia, Chaco, nel 1943, è un architetto e designer argentino. Ha conseguito un master in Architettura alla Princeton University, New Jersey. Dal 1969 al 1976 è stato curatore per il Design al MoMA di New York con mostre tra cui: "Italy: The New Domestic Landscape", 1972; "The Architecture of Luis Barragán", 1974; "The Taxi Project", 1976. Alla pratica architettonica affianca la scrittura. Tra le sue pubblicazioni: *Architettura & natura*, *Design & artificio*, Electa, Milano 2001.

■ Born in Resistencia, Chaco, in 1943, Ambasz is an Argentinian architect and designer. He obtained his master's in architecture from Princeton University, New Jersey. From 1969 to 1976 he was curator of design at MoMA in New York, with shows including "Italy: The New Domestic Landscape", 1972; "The Architecture of Luis Barragán", 1974; and "The Taxi Project", 1976. Alongside his work as an architect he is also an author. His books include *Natural Architecture*, *Artificial Design*, Electa, Milan 2001.

"Reaction" is a response to the manifesto "Spirit, are you there?" included with *Domus* 1063 and published in full on domusweb.it/manifestojn. It illustrates Jean Nouvel's cultural approach to design and represents the intellectual basis for his *guest editorship* of *Domus* in 2022.